



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_ampezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata



Foto Michele Da Pozzo

Inze e fora par el bosco

Aggiornamenti di vita regoliera

PARCHEGGI SULLA PROPRIETÀ DELLE REGOLE

Una delle problematiche maggiori, in questi ultimi anni all'attenzione delle Regole d'Ampezzo è sicuramente la sistemazione (riqualificazione e regolamentazione) sull'intero territorio regoliero delle diverse zone adibite a parcheggio: qui la sosta delle auto, principalmente nel periodo di maggior afflusso turistico, è il più delle volte disordinata e caotica interessando in alcuni casi anche zone a pascolo. È nelle finalità delle Regole il rispetto dell'ambiente, per cui c'è necessità di intervenire e migliorare queste situazioni di degrado, sia sotto il profilo della tutela ambientale, che di quella paesaggistica.

Le Regole possono sicuramente fare

continua in seconda pagina

ASSEMBLEA ORDINARIA 19 APRILE 2020 ORDINE DEL GIORNO

Parte straordinaria

1) Esame e votazione proposta per la modifica degli articoli 5 e 7 del Laudo di Regola.

Parte ordinaria

- 1) Aggiornamento del Catasto Generale dei Regolieri.
- 2) Discussione e approvazione del bilancio generale consuntivo 2019.
- 3) Elezione di quattro Deputati.
- 4) Elezione di un componente del

Collegio dei Sindaci;

- 5) Relazione sui lavori eseguiti dalle Regole nel 2019 e piano dei lavori per il 2020;
- 6) Esame proposte della Deputazione Regoliera per sospendere temporaneamente da alcuni benefici accessori i Regolieri che non accettano l'incarico di Marigo quando loro richiesto secondo "rodoletto", e delibere conseguenti;
- 7) Esame e votazione progetto per la

dalla prima pagina

la loro parte all'interno della proprietà, ma ci devono essere il coinvolgimento, la collaborazione e l'impegno delle varie istituzioni, coinvolgendo in primis il Comune di Cortina e l'ANAS, per risolvere situazioni in alcuni casi molto problematiche; basti pensare a quanto succede in estate lungo la strada tra il Passo Tre Croci e il ponte sul Rudavoi, dove la sosta di decina di macchine ai lati della Statale crea parecchi disagi alla circolazione. Nella seduta di Deputazione del 5 febbraio scorso sono state prese in esame tutte queste problematiche, con la predisposizione di un programma di interventi nelle varie aree, discutendo e valutando le priorità, per poi procedere in base alle disponibilità economiche del momento. È stato deliberato di affidarsi ad un professionista esterno specializzato in parcheggi di alta quota, affinché valuti la fattibilità dei vari lavori necessari e fornisca indicazioni su costi e benefici di tali opere. In seguito, si valuteranno quali saranno i parcheggi regolamentati e a pagamento, in modo da assicurare maggiori risorse da reinvestire per queste migliori. Diverse sono le zone e le strade sparse sul territorio dove si dovrà intervenire, per cui ci vorrà del tempo per essere in possesso delle varie autorizzazioni, mentre ritengo che i parcheggi all'interno del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, ed in particolare quello al servizio della strada per la Malga Ra Stua, incontrino meno difficoltà burocratiche e siano di più facile attuazione. Lo scorso anno la Giunta regoliera decideva di aprire questa strada alla libera circolazione nel periodo estivo, creando un parcheggio a pagamento a monte nelle adiacenze della Malga (ritenendolo più economico), invece di cercare la soluzione meno invasiva sotto l'aspetto ambientale, sfruttando il grande parcheggio che già esiste a S. Uberto, a lato della Statale di Alemagna. Questa decisione ha incontrato parecchie perplessità e criticità durante l'ultima Assemblea Generale dello scorso aprile, ma anche con il Comune di Cortina (che oltretutto è

proprietario della strada di accesso) e con la Regione Veneto, in merito alla disciplina e alla gestione della circolazione delle auto. Contrari a questa decisione sono stati anche diversi titolari di licenza taxi/navetta che vedevano il loro servizio diminuito e meno remunerativo. Alla fine si è arrivati ad una specie di compromesso per cui lo scorso anno si è mantenuto e gestito il collegamento con la Malga come di consueto, cioè con il servizio di navette da Fiames, in attesa di una decisione definitiva in merito. Personalmente ritengo che la soluzione migliore, ma anche meno pericolosa per i molti pedoni e ciclisti che la percorrono durante i mesi estivi e di maggior afflusso turistico, sia il divieto di circolazione alle auto lungo la strada per la Malga Ra Stua, attuando il servizio a pagamento presso il parcheggio di S. Uberto, mantenendo comunque sempre in funzione il servizio di navette da Fiames.

Evaldo Constantini Ghea

realizzazione di due cabine elettriche in località Pocol e Falzarego;

8) Esame e votazione proposta di aggiornamento del Piano di Sviluppo Turistico delle Regole in località Po Pontió;

9) Esame e votazione proposta di aggiornamento del Piano di Sviluppo Turistico delle Regole in località Vervei, Fedarola e Spones de Pomedes;

10) Esame e votazione progetto di ampliamento del bacino idrico artificiale di Vervei;

11) Esame e votazione progetto di realizzazione di un nuovo tratto di pista per lo sci alpino a Fedarola;

12) Esame e votazione progetto di realizzazione di un percorso riservato alle mountain bikes in località Spones de Pomedes, Fedarola e Vervei;

13) Relazione del Presidente su alcuni temi importanti;

14) Varie ed eventuali;

15) Estrazione di alcune consegne gratuite di legna da ardere a domicilio per i Regolieri presenti.

PARCO NATURALE DELLE DOLOMITI D'AMPEZZO TRENT'ANNI DI TUTELA E VALORIZZAZIONE



Foto Michele Da Pozzo

Ricorre in questo mese il trentennale della istituzione del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, sancita con la Legge Regionale n° 21 del 22 marzo del 1990; non vanno mai dimenticati i vari passaggi che hanno portato l'area protetta a divenire, da un'idea di pochi e lungimiranti fondatori – e un pensiero va sempre all'allora Presidente delle Regole

Ugo Pompanin "Bartoldo" – una realtà concreta, radicata ed operante nel territorio e nella sua comunità, nonché una delle aree protette più visitate ed apprezzate del Veneto e delle Alpi.

La Regione del Veneto, nel rapporto di reciproca fiducia e correttezza che si è instaurato nel tempo fra gli enti, ha sempre ottemperato agli obblighi

della Convenzione con le Regole, così come le stesse hanno riscontrato all'ente pubblico tutti gli investimenti e i servizi che hanno messo in campo per la fruizione collettiva del loro territorio, per i quali sono state puntualmente remunerate. Nel tempo, sono ovviamente variate le contingenze economiche e le disponibilità finanziarie, ma non sono mai venuti meno i principi basilari di equità nella distribuzione delle risorse; le diverse tendenze politiche alternatesi nel trentennio non hanno mai più di tanto influenzato tali principi di base e, men che meno, il rispetto dell'ente pubblico verso la nostra antica istituzione. Ciò è testimoniato anche dalla specialità che è stata riconosciuta dalle più recenti leggi regionali alle Regole e al Parco d'Ampezzo e alle loro forme di gestione (L.R. n° 23 del 26/6/2018). Questo tipo di rapporto pubblico-privato, instaurato nell'ottobre del 1990 con la Convenzione Regole-Regione e convalidato dalla legge citata, può ormai essere considerato un modello consolidato di funzionamento, ed è quello che con orgoglio ci contraddistingue dalle aree protette a gestione pubblica, non solo venete. Durante la prossima stagione estiva le Regole programmeranno qualche evento mirato per celebrare la ricorrenza con un pubblico sufficientemente ampio, ma è importante non lasciar passare nell'oblio la data del trentennale che cade in questi giorni;

Michele Da Pozzo

RINGRAZIAMO ANGELO, NEO PENSIONATO

Sono passati 29 anni da quando, nel lontano 1991, le Regole, dopo aver stipulato con la Regione del Veneto la Convenzione per la gestione autonoma del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, assunsero in blocco 6 guardiaparco, che andavano ad aggiungersi agli allora 4 guardiaboschi, già in normale servizio presso i 4 distretti forestali dei boschi regolieri. Fra gli assunti della prima ora vi era anche il nostro Angelo Bernardi il quale, assieme al sottoscritto, è rimasto l'unico dipendente del Parco ancora in



attività, fin dalla sua nascita. Con il primo di aprile Angelo termina il suo lavoro alle Regole per raggiunti limiti di servizio e lascia un vuoto fra i colleghi per la carica di ilarità e umanità che ha sempre contraddistinto i suoi rapporti interpersonali, capace di mediare e sdrammatizzare anche nei momenti difficili.

Questa sua simpatia lo ha caratterizzato anche nei rapporti con i visitatori e i fruitori, a vario titolo, dell'area protetta ed è questo il ricordo più bello che possiamo portare con noi di tutti questi suoi anni di servizio sul territorio. Ha da sempre avuto una innata passione per gli animali, selvatici e domestici. Per molto tempo, dopo aver fatto tesoro dell'esperienza dei primi anni con il collega Iaco Pedevilla, ha seguito con competenza e professionalità lo stato di salute delle nostre popolazioni animali, occupandosi in

modo particolare di censimenti, abbattimenti selettivi, recuperi di capi feriti ed ogni altra attività faunistica, compresi i rapporti con il mondo venatorio locale. Molti lo ricorderanno anche per la sua grande passione per i cavalli.

Un pensiero anche alla moglie Letizia, che per molti anni è stata una simpatica presenza nella custodia e nel decoro e pulizia della casetta del Parco a Fiames. Ad Angelo vada un sentito ringraziamento per la dedizione con cui ha prestato il suo servizio al Parco, con un augurio di continuare a coltivare le sue passioni dopo il pensionamento e di non perdere il contatto con il territorio che per tanti anni ha visto la sua presenza quotidiana.

essa ci offre infatti l'occasione per fare alcune riflessioni sul ruolo che l'Istituzione Regoliera ha acquisito con la gestione del Parco, e su come la percezione del valore delle bellezze naturali è cambiata nell'arco di un trentennio nell'immaginario collettivo, sia locale che internazionale. La consuetudine regoliera di utilizzo del bene comune è da sempre fondata sulla concretezza delle risorse silvo-pastorali, che hanno fornito per secoli sussistenza alle famiglie e all'intera comunità. L'avvento del turismo e la sua continua crescita hanno incrementato progressivamente l'interesse paesaggistico e naturalistico del territorio, conferendogli viepiù il rango di bene di valore assoluto e immateriale, non riproducibile altrove e fonte di attrazione per moltitudini di visitatori da ogni parte del mondo, attratti dalla sua bellezza. Uno degli attuali fondamenti dell'economia del paese è, infatti, l'unicità della valle e delle montagne che la circondano, nonché il loro stato di conservazione. Con l'assunzione della gestione del Parco le Regole hanno fatto quindi un salto di qualità di grande portata etica e culturale, assumendo la bellezza del loro territorio come valore immateriale da tutelare e rendere fruibile

alla collettività e facendo proprio il ruolo di tutore e divulgatore di questo bene, pur rimanendo saldamente radicate alle loro tradizioni secolari e ai principi basilari di godimento di boschi e pascoli. Sono state quindi acquisite nuove competenze tecniche e professionali e vi è stata un'apertura verso il mondo della scuola e delle scienze naturali, nonché verso la comunicazione e il rapporto diretto con i visitatori. Le Regole e il Parco non hanno mai avuto e non hanno ruoli diretti nella imprenditoria turistica, ma è indubbio che la gestione del territorio naturale ampezzano nell'ottica di un'area protetta ha improntato fortemente l'immagine dello stesso nella promozione turistica, e che tutti gli investimenti fatti dalle Regole nell'ultimo trentennio per rendere le montagne ampezzane godibili e sicure dal punto di vista culturale ed escursionistico, hanno dato un contributo sostanziale, ancorché meno visibile e impattante di altri grossi investimenti infrastrutturali, all'attuale immagine turistica del paese. Lo stato di manutenzione della rete sentieristica e della segnaletica, anche grazie alla collaborazione con la locale sezione del CAI, ci viene riconosciuto a livello internazionale.

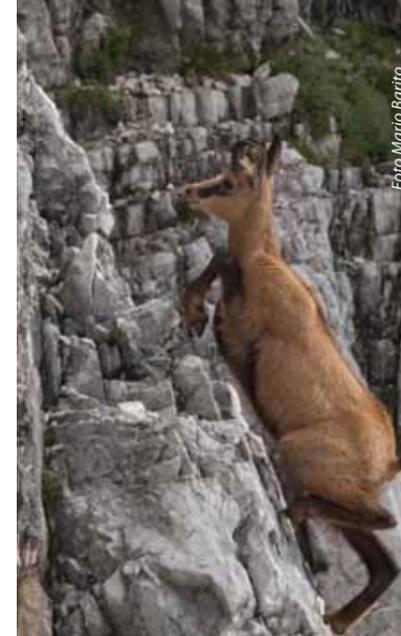
Mentre agli inizi vi era una certa indifferenza degli operatori turistici locali verso il Parco, anche per diverse finalità e formazione imprenditoriali, molte imprese locali si fregiano oggi dell'immagine del Parco e ne traggono vantaggio in termini di promozione; Cortina Marketing in primis ne è una valida testimonianza. Siamo convinti che la cura del territorio e della sua accessibilità, assieme al mantenimento della sua naturalità (forse scomoda per taluni, ma ben accettata dalla stragrande maggioranza dei visitatori), siano una delle carte vincenti che il turismo ampezzano avrà sempre dalla sua, anche nei momenti più difficili, se si riuscirà a mantenere nel tempo queste peculiarità, che molti ci invidiano e non sono replicabili altrove.



Cocodain - Foses



Cordes



Rupicapra

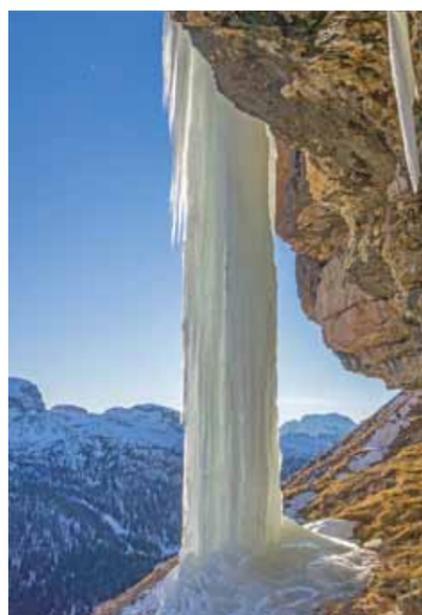


Souto de ra Stua

Un impegno particolare e costante è stato messo in questo trentennio da parte del sottoscritto e di molti guardiaparco per avvicinare i Regolieri e i residenti al patrimonio naturale ampezzano, nella convinzione che solo conoscendolo veramente si è in grado di custodirlo e valorizzarlo in modo adeguato. È vero altresì che, essendo venuto meno il legame diretto di molte famiglie regoliere con la terra, per le mutate condizioni socio-economiche, la guida all'esplorazione capillare degli angoli più belli e affascinanti della nostra montagna sia uno dei mezzi

attualmente più efficaci per creare un legame passionale fra gli ampezzani e il loro territorio, al di là dell'insostituibile ruolo educativo che ogni famiglia ha in questo senso. Quasi ogni bambino che abbia frequentato le scuole e le gite estive in questi trent'anni, o anche le escursioni serali di primavera, porterà con sé qualche bel ricordo con Giordano, Manuel o il sottoscritto e se ne ricorderà anche qualora un giorno dovesse ricoprire la carica di Deputato o Marigo all'interno dell'istituzione regoliera. L'ultimo aspetto che vorrei rilevare,

perché lo ritengo assai significativo di come si sia evoluto nel tempo il rapporto fra i Regolieri e il loro Parco, è stato l'esito della votazione per l'ampliamento dell'area protetta in Val Padeon, promosso dalle Regole per difendere una delle più belle valli ampezzane dallo sfruttamento idroelettrico. L'esito a favore dell'ampliamento fu della stragrande maggioranza (più del 97%), e ciò la dice lunga sul valore che i Consorti hanno attribuito alla naturalità di quella valle. Recenti problemi ambientali, verificatisi in aree naturali del territorio



Cordes



Sorgenti di Travenanzes



Buš de Tofana - Tofana de Meso



Castel de Foses

ampezzano esterne al Parco, come ad esempio quella della frequentazione e qualità delle acque del Lago del Sorapis o della qualità delle acque del Lago di Pianòzes, hanno avuto da parte dell'Amministrazione Regoliera un approccio scientifico del tutto analogo a quanto sarebbe accaduto se esse fossero state interne all'area protetta e questa è una ulteriore testi-

monianza della coscienza e sensibilità ambientale che si sono acquisite in questi anni. Nulla dunque di particolarmente eclatante, ma una fiammella che, indubbiamente presente nella coscienza della gran parte degli ampezzani, il Parco ha contribuito ad alimentare e mantenere accesa in questo trentennio all'interno della comunità,

contribuendo al tempo stesso a dare di questo nostro paese, al centro di interessi economici e promozionali di portata ben maggiore, l'immagine di una terra che conserva ancora valori autentici e primigeni, che mai e per nessuna ragione o interesse dovremo lasciarci snaturare.

Michele Da Pozzo



Foto Giuseppe Ghedina

LE REGOLE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

ALEXANDER GIRARDI HALL - TERZA PARTE

A conclusione dei due precedenti articoli relativi alla nascita e gestione del centro polifunzionale "Alexander Girardi Hall", abbiamo ritenuto opportuno sentire il parere del Presidente della Se.Am, Ingegnere Sandro D'Agostini. Gli abbiamo posto alcune domande sull'utilizzo di questa importante struttura.

Sono trascorsi più di dieci anni dall'inaugurazione del centro polifunzionale Alexander Girardi Hall, ci può fare una valutazione delle attività svolte durante questo decennio?

Si può ritenere che la percentuale di occupazione annuale della sala sia mediamente del 25%, così suddivisa: per il 25% in eventi congressuali e per il restante in presentazione libri, concerti, saggi di musica e danza, spettacoli e ufficio gare/giuria/mass media durante i grossi eventi sportivi.

Ritiene che gli obiettivi che ne hanno caratterizzato la nascita, quali il turismo congressuale con conseguente allungamento delle stagioni, particolari eventi che abbiano attirato l'attenzione sulla nostra conca, la fruizione da parte dei cittadini per manifestazioni e incontri, un centro di

aggregazione, siano stati raggiunti?

Per quanto riguarda il divenire un centro di aggregazione per i cittadini sicuramente l'AGH ha raggiunto il suo scopo.

Il settore del turismo congressuale non è invece decollato per la mancanza di un progetto che coinvolga anche gli albergatori per creare un pacchetto di offerta che possa generare interesse; va, inoltre, segnalato che si sente la mancanza di una struttura ricettiva in grado di ospitare nel numero massimo i partecipanti ad un convegno (l'AGH ha una capacità di 628 posti) nei momenti di convivialità in comune che normalmente la maggior parte degli eventi congressuali prevede.

Quali sono gli eventi che hanno avuto maggiore successo negli ultimi anni e quali altri sono previsti nella sala polifunzionale?

Ogni anno vengono proposti una serie di eventi che risultano tutti di qualità e piuttosto frequentati.

La SE.AM si avvale della collaborazione di agenzie specializzate per la realizzazione di eventi e congressi e la domanda in questo settore è in aumento?

Non utilizziamo agenzie specializzate; essendo una società controllata seguiamo gli indirizzi del Comune, le convenzioni con le quali concede i nostri spazi, le graduatorie dei bandi per l'utilizzo di spazi a beneficio delle Associazioni e, per ultimo, a mercato, previo consenso del Socio.

Considera che la struttura sia consona alle nuove esigenze che si prospettano nel prossimo futuro?

Un problema puntuale che va sicuramente ripensato è l'ingresso sul retro, che risulta molto scomodo: si rende necessario aprire la sala del museo o il bar per garantire un collegamento mediante ascensore.

Da un punto di vista generale, si ritiene invece necessario un refitting completo della struttura, soprattutto sotto l'aspetto impiantistico e di attrezzaggio.

Ringraziamo l'Ingegnere D'Agostini per la sua gentile collaborazione e auguriamo a lui ed al suo staff buon lavoro.

Enza Alverà Pazifica
Paola de Zanna Bola

VIVIAN 1990 COS'È SUCCESSO DI QUEI BOSCHI?

A fine febbraio, la TV svizzera ha ricordato la tempesta Vivian del 1990 che, nel cantone dei Grigioni, ha schiantato ampie superfici boscate, dando l'occasione ai responsabili forestali svizzeri di anticipare di trenta anni l'esperimento appena iniziato qui da noi dopo la tempesta Vaia. Del bosco di Cavorgia, nell'alta valle del Reno, una porzione è stata

abbandonata a se stessa, un'altra è stata ripulita dagli schianti e lasciata al rinnovamento naturale, mentre nella terza è stato prelevato il legname, sgomberato il terreno ed eseguita la piantumazione con differenti essenze.

Nel servizio televisivo, realizzato dal telegiornale di RTR, in romancio "Telesguard", dopo trenta anni esatti,

sono messe a confronto le tre porzioni, con alberi alti 6/7 metri nell'area a suo tempo piantumata, mentre le altre due mostrano deboli segni di ripresa forestale.

Il servizio, con sottotitoli, può essere visionato al seguente indirizzo: <https://bit.ly/2vYDLEz>

Sisto Menardi

SOSTENIBILITÀ

Una delle parole più in voga nel 2019 è stata "sostenibilità". Ormai tutto viene fatto con e per la sostenibilità. Dalla raccolta differenziata dei rifiuti, che comunque rimangono tali, alla "convenzione d'uso per pubblica utilità" di alcuni beni regolieri, altrimenti inalienabili e vincolati in perpetuo ad attività agro silvo pastorale, all'installazione su per Tofana dell'impianto per le esplosioni telecomandate notturne con cui provocare valanghe, alla estirpazione dei baranci normalmente molto protetti, per fare una nuova tortuosa stradina da Ronzuós a Costaza, ecc. Il massimo della sostenibilità è acquistare dagli Stati Uniti d'America una automobile tutta elettrica contenente 600 kg di batterie ad alta tensione. Purtroppo al Signor Freymuth e anche al Signor Dominik dette auto sono andate distrutte a causa di incidenti e ora non trovano un rottamatore autorizzato e certificato per la



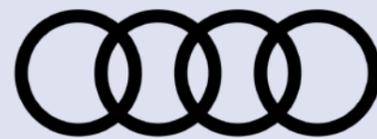
demolizione di questi veicoli perché contengono batterie molto pericolose e praticamente non riciclabili. Tornando a noi: in questi giorni di fine inverno, viene dato gran risalto alla ottima stagione sciistica appena trascorsa, con grande soddisfazione di tutti gli operatori, nonostante in queste ultime settimane non tutto sia filato liscio. Però, buona parte del successo turistico invernale 2019-2020 è dovuto alla natura che ci ha regalato una copiosa nevicata a metà novembre 2019 e dal fatto che, nonostante l'inverno mite, la neve è rimasta sulle montagne, e soprattutto sulle piste,

per 3 mesi e mezzo, con buona pace delle società degli impianti di risalita, che negli anni scorsi hanno preparato l'innevamento artificiale con colossali investimenti. Questo è il segno che i turisti invernali frequentano molto più assiduamente e più numerosi le piste e l'ambiente innevati dalla natura, come quello appena trascorso, e meno volentieri le piste artificiali nei periodi di carestia di neve. C'è quindi da chiedersi: in fin dei conti, quanto è gradito e quanto è sostenibile l'innevamento artificiale?

Sisto Menardi

CORTINA D'AMPEZZO CONIUGATA AUDI, IN SINTESI CORTINA D'AUDI

La garbata battaglia di Elsa Zardini per la difesa del nome – e fama – di Cortina d'Ampezzo è cosa buona e giusta. Ne è conferma il racconto di un'amica la cui figlia, vedendo in vacanza al mare tante automobili con il simbolo a quattro cerchi, orgogliosa diceva che Cortina era davvero famosa e dappertutto. Quando cinquant'anni fa era Cortina a marciare le famose Ford. Ed anche un giornalista è caduto in confusione travisando i cerchi olimpici – notoriamente cinque quanti sono i continenti che simboleggiano – con quelli del gruppo automobilistico tedesco che fanno mediocre mostra di sé sul ponte della stazione. A completare l'opera di persuasione il paese è storpiato da mega affis-



sioni volte ad amplificare il binomio neve – automobili, nell'ambizione di immedesimare l'ambiente con dette, ambiente del quale diventano elemento distintivo e prevalente. E così la forza persuasiva della pubblicità – come insegna quella bambina – stravolge l'ordine della cose. Proprio quello cui aspira la casa automobilistica tedesca che, così operando, ha soverchiato – sicuramente nella mente dei giovanissimi – la realtà, superando la forza evocativa dei cinque cerchi olimpici oramai subordinati. In un prossimo futuro Piazza Venezia muterà in "Q8 e – tronic", mentre le

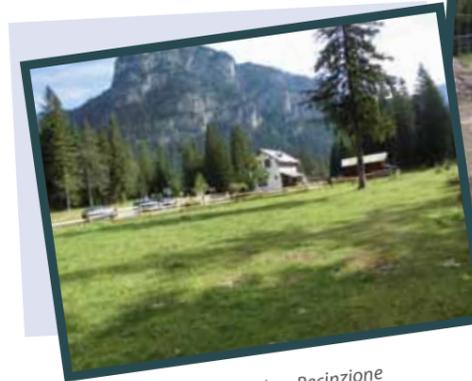
ex Cinque Torri saranno "Quattro Torri avant"; a Pomedes la pista Olimpica delle Tofane sarà battezzata "R8 Spider V10 performance quattro" ad evocare la massima velocità degli sciatori.

E così la comunione familiare di antica tradizione soccomberà di fronte alle "Regole d'Audi" con i nuovi statuti detti i "LAudi". Mentre, per la modica cifra di 10 miliardi di euro, il Consiglio comunale delibererà la mossa finale: "Cortina d'Audi".

La Cassa Rurale si adegnerà in "Cortina d'Audi Banca". Del resto è solo questione di soldi. Anpezo requiescat in pace. Amen.

Justo Un Goto

UNO SGUARDO AI LAVORI DELLE REGOLE



Cimabanche - Recinzione



Fondazioni Cason de Castel



Podestagno - costruzione passerella



Nuova falegnameria a Pian da Lago



Recinzione per Asilo



Cimabanche - svuotamento fossa anticarro



Nuovo Rifugio Lago d'Ajal



Ricostruzione Cason de Pocol



Chiediamo ai nostri lettori notizie riguardo all'uso di questi attrezzi.



Desidero ringraziare di cuore Ernesto Majoni per aver ricordato mio padre, Isidoro Menardi Grosfourou di Ronco (falegname), qui con la moglie, Marina Alverà Graéra, nell'articolo "Dal Cason dei Casonàte un frammento di storia", pubblicato nel Notiziario di gennaio.

Livia Menardi Grosfourou

CURIOSITÀ: STRADA CHE PORTA ALLA COMPrensIONE

Durante lo svolgimento dell'Alternanza Scuola-Lavoro, abbiamo avuto l'opportunità di partecipare all'allestimento della mostra "I Mille di Sgarbi. Lo stato dell'arte contemporanea in Italia". Confrontandoci con opere che non comprendevamo appieno, siamo state spronate a documentarci al fine di formulare un'opinione personale riguardo all'arte contemporanea che la mostra propone e ai particolari accostamenti pensati dai curatori. Utilissimo a tal fine è stato il catalogo pensato dallo stesso Sgarbi.

Lavorando piacevolmente circondate da tante opere, la nostra attenzione è stata attratta da alcune in particolare. Abbiamo apprezzato, ad esempio, l'abbinamento dell'opera "Fiori" di Fiorenzo Tomea al quadro "Geisha" di Elisa Brindani, ritraente una bellezza orientale la cui capigliatura è decorata da fiori violacei, immediatamente collegabili all'opera di Tomea. Un'altra opera che ci ha subito colpite, ma che al contempo ci ha lasciate perplesse, è "L'Annunciata nella spazzatura" di Vittoria Lapolla, un quadro che po-



Foto Paolo Barozzi

trebbe essere considerato irriverente, ma che, allo stesso tempo, lancia un forte messaggio di attualità: l'artista ama, infatti, omaggiare le opere del passato, in questo caso "L'Annunciata" di Antonello da Messina, rivisitandole con la tecnica dell'upcycling, ovvero unendo design, restyling e opere

d'arte attraverso il riciclo di materiali di recupero; in questo caso, un sacco della spazzatura che funge da velo. Ciò non per ridurre il valore del vecchio, ma per donargli nuova vita. I quadri presentati da Claudio Zenorini ci hanno altresì affascinate poiché fanno correre la fantasia: rappresen-

tano piccoli mondi sospesi nel nulla e scenografie irreali, al confine tra sogno e realtà. In particolare, nell'opera "Classic pop" abbiamo riconosciuto con piacere il piccolo tributo al ritratto di Federico da Montefeltro, noto capolavoro di Piero della Francesca, eseguito alla fine del '500. In "Luna park", invece, ci hanno incuriosite i tratti surreali e onirici resi dall'utilizzo di resine e colori particolari, detti alchidici, che garantiscono grande trasparenza e lucidità.

Soffermandoci poi su opere che non ci comunicavano alcun messaggio particolare e che, ad un primo sguardo, apparivano facili da realizzare e poco ingegnose, abbiamo pensato che, forse, avremmo potuto crearle pure noi. Ci siamo però imposte di superare questa reazione emotiva per andare più in profondità, sforzandoci cioè di "metterci in connessione" con ciò che ci stava davanti, aperte a cogliere anche un minimo segnale da cui poter intuire sentimenti e pensieri degli artisti.

Nel caso di Cosimo Ricotta, ad esempio, abbiamo percepito l'intenzione di estrarre dalla realtà solo linee e forme essenziali imprimendo all'immagine una forte connotazione interiore: contorni netti, forme geometriche e forti contrasti cromatici, con uso di colori primari, stesi in maniera uniforme, contribuiscono ad evidenziare il punto di vista del soggetto, rappresentato in maniera quasi metafisica. Documentandoci attraverso testi e interventi televisivi di studiosi in



materia, abbiamo scoperto poi che, di frequente, nell'arte contemporanea, l'abilità tecnica passa in secondo piano rispetto all'idea dell'autore e al modo in cui viene comunicata al pubblico; l'opera d'arte va quindi a coincidere con il processo mentale dell'artista e tocca, a volte, proprio allo spettatore rendere concreto ciò che l'artista immagina.

Siamo dunque giunte alla conclusione che, nonostante sia spesso difficile comprendere l'arte del nostro tempo, in quanto ci obbliga ad uno sforzo, ogni opera contemporanea rappresenta un aspetto vivo del mondo, meritevole di essere raccontato e vissuto. Crediamo che non dividerlo non solo non tolga nulla al suo diritto di esistere, ma possa sottrarre qualcosa a tutti noi. Per questa ragione, crediamo sia assolutamente preferibile essere curiosi verso ciò che non comprendiamo, reputando così ogni cosa utile e, a suo modo, affasci-

nante. Come ha detto Vittorio Sgarbi nella sua magistrale presentazione della mostra "Gli artisti hanno diritto di essere artisti e non devono essere i critici a stabilire che lo siano"; quando capiremo che spesso essi vivono in un tempo individuale, non coerente con quello contemporaneo, di cui sovente non condividono le idee, riusciremo a motivare anche la tendenza a rifugiarsi in un mondo ove si sentano liberi di esprimersi.

C'è, inoltre, come ripetuto più volte da Sgarbi, qualcosa di davvero originale ed efficace in questa mostra "...nomi ancora sconosciuti hanno la possibilità di essere esaltati, misurandosi in un dialogo impreveduto (con le opere della Collezione Rimoldi) e in una tensione che fa tornare presente il passato e proietta verso il futuro gli artisti contemporanei". Facciamo dunque nostro ciò che disse Andy Warhol, l'artista più famoso della Pop Art americana: "Non ti preoccupare, non c'è niente che riguarda l'arte che uno non possa capire". Con occhi e soprattutto mente spalancati, stuzzicate da ciò che abbiamo avuto modo di sperimentare, desideriamo coglierne la sfida e invitiamo tutti i lettori di questo Notiziario a seguirci in questo affascinante e imprevedibile cammino. Ricordiamo dunque che per i Regolieri l'ingresso al Museo Rimoldi è gratuito.

Beatrice Bellodis e Beatrice Valleferro
IV anno Liceo Classico



Foto Paolo Barozzi

FRANCESCO CREPAZ E LA CATTURA DI CESARE BATTISTI

A volte, nella vita, si ricevono delle informazioni che apparentemente sembrano poco importanti e vengono sepolte nella memoria, sembrano dimenticate; queste, magari a distanza di decenni, se giustamente stimolate, affiorano dal passato.

Oltre quarant'anni fa, un fraterno amico, Stefano Crepez, purtroppo oggi scomparso, con il quale condividevo la passione adolescenziale della montagna, parlando della guerra 15/18 mi disse "... mio nonno catturò Cesare Battisti...". A questa frase non diedi molta importanza, forse per l'età o forse perché all'epoca ignoravo la notorietà di Battisti.

Qualche tempo fa, leggendo un bel libro di guerra riguardante Colle Santa Lucia di Dario Fontanive, dal titolo "Marciavano per l'imperatore", ho trovato un capitolo su Francesco Crepez e la cattura del Battisti.

Francesco Crepez, nato nella frazione di Pian, a Colle Santa Lucia nel 1878, durante la guerra era un sergente degli Standschützen o dei Kaiserjäger e, con il suo reparto, si trovava sul Monte Corno, denominato poi Corno Battisti, il 10 luglio del 1916.

Francesco, intervistato nel 1950, poco prima della morte, da Vito Pallabazzer, fu colui che, con il reparto da lui comandato, catturò Cesare Battisti.

Trascrivo ciò che Pallabazzer pubblicò in "Le Dolomiti Bellunesi" - Estate 2000: "L'episodio della cattura di Cesare Battisti mi fu narrato dallo stesso protagonista, il quale sia per una in-



nata riservatezza di montanaro, sia per il cambiamento del clima politico in seguito al passaggio del suo paese all'Italia, rilevò solo a pochi paesani di essere stato l'artefice della cattura del massimo esponente dell'irredentismo italiano. Il Crepez smentì decisamente la diceria, un tempo corrente nei nostri paesi, secondo la quale Cesare Battisti, vistosi accerchiato, si sarebbe finto morto imbrattandosi del sangue dei caduti. Raccontò di aver rifiutato il binocolo offertogli da Battisti, che disse che da quel momento non gli sarebbe più servito, ma l'uomo a cui si era arreso non solo rifiutò il dono, ma lo redarguì anche severamente per essersi schierato contro i suoi connazionali, molti dei quali erano trentini. Se non voleva combattere per l'Austria non doveva prendere le armi contro i suoi cittadini, i quali condannavano senza attenuanti il suo gesto..."

La storia ufficiale dice che Battisti sia stato catturato dall'alfiere Bruno Franceschini della Valle di Non, che

sicuramente era presente all'azione perché riconobbe Fabio Filzi, altro irredentista trentino catturato quel giorno, che diede false generalità. Franceschini lo riconobbe perché era stato suo compagno di classe al ginnasio di Rovereto e proprio con lui aveva avuto, nel periodo scolastico, degli scontri a causa della sua anti-italianità. Il Pallabazzer è convinto che la cattura di Battisti sia opera del Crepez. Franceschini emigrò in Austria nel dopoguerra e non poté più tornare in Italia perché considerato un traditore; questo ci fa intuire perché il Crepez si sia eclissato fra le sue montagne e non abbia raccontato a nessuno questa storia. Il clima politico era pericoloso; per capire questo, basta leggere "Guerra sulle Tofane" del 1935 di Guido Burtcher, ufficiale austriaco, che parlando di soldati ampezzani li descrive solo con le iniziali, per evitar loro ritorsioni dai fascisti.

Nel volume "Martiri ed eroi del Trentino", che invito a leggere se qualcuno vuole approfondire l'argomento, vi è una foto dei momenti successivi alla cattura che inquadrano un soldato austriaco a fianco di Battisti straordinariamente somigliante al Crepez. Mi dispiace, a distanza di più di quarant'anni, non poter dire a Stefano: "È proprio vero, tuo nonno catturò il simbolo dell'irredentismo italiano..."

Franco Gaspari Moroto

